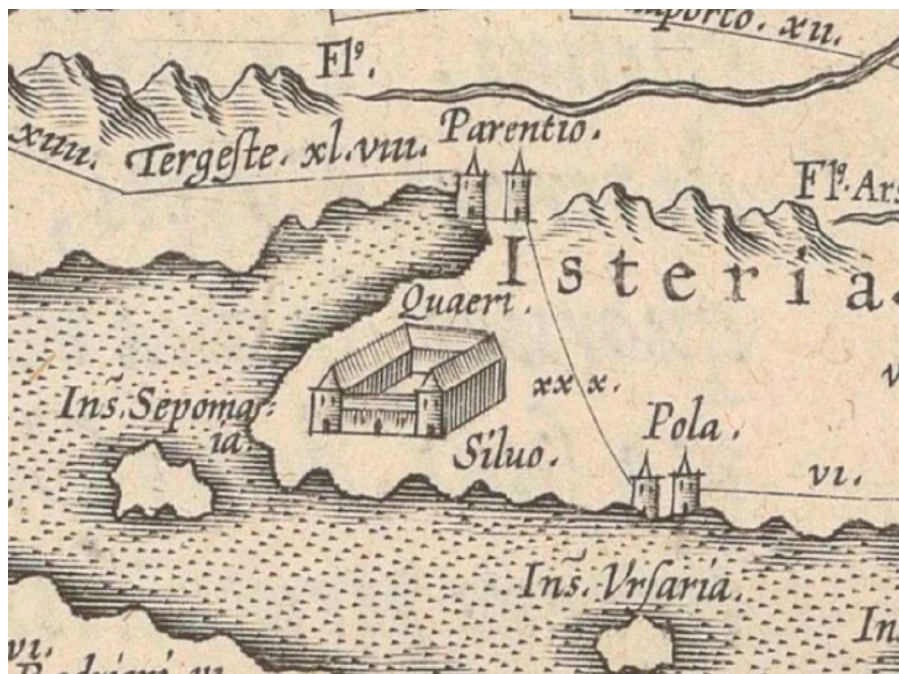
Insula sepomaia (Tabula Peutingeriana, segm. 3B5)

L'*Ins s[..]omaia* antistante la penisola istriana nella *Tabula Peutingeriana* è pressoché unanimemente intesa come l'isola di Sipar. Anche Luciano Bosio, inizialmente abbastanza cauto, è stato di questo parere (*L'Istria nella descrizione della Tabula Peutingeriana*, Trieste 1974, p. 32: "tenuto conto della posizione dell'isola sulla Carta, penso che si possa identificare la NS. *Sepomaia* con l'odierna isoletta di Sipar, anche se le prove in questo senso non si possono tenere del tutto sicure e probanti. È pure da considerare che il termine *Sepomaia* non si ritrova in alcun documento o testimonianza antica fuorché nella *Tabula*, né è possibile ricondurlo a qualche toponimo moderno. Il fatto poi che quest'isoletta sia molto piccola e tanto vicina alla costa, mentre quella segnata dalla *Tabula* è abbastanza grande e figura in mezzo al mare, non mi sembra un impedimento per tale identificazione in quanto anche le altre isole, che ora vedremo partitamente, pur essendo vicinissime alla costa istriana, sono ricordate dalla Tabula in mezzo all'Adriatico"; *La Dalmatia nella descrizione della Tabula Peutingeriana*, in *Aquileia, la Dalmazia e l'Illirico*, a c. di M. Mirabelli Roberti, Udine, 1985, pp. 43-57: 46: "Dopo le tre isole, che caratterizzano il litorale istriano, cioè l'*insula Sepomaia* [Segm. III, 5.], l'*insula Ursaria* [Segm. IV, I.] e l'*insula Pullaria* [Segm. IV, I.], nelle quali sono rispettivamente da vedere l'odierna isoletta di Sipar, presso Punta Salvore, l'isola di S. Giorgio, all'altezza dell'imboccatura del Canale di Leme, e le isole Brioni davanti a Pola, incontriamo lungo la costa dalmata una lunga serie di isole").

Non manca chi ha messo in discussione questo accertamento topografico. Cfr. Gaetano Benčić, *Sulla prima menzione di Umago, ovvero sull'isola S[...]omaia della Tabula Peutingeriana* (Centro di ricerche storiche - Rovigno, Atti, vol. XLI, n. 1, 2011, pp. 367-388). "*Riassunto*: In seguito alle nuove scoperte archeologiche avvenute a Umago si propone l'ipotesi per cui l'*Insula S[...]omaia* della *Tabula Peutingeriana*, finora identificata con il sito di Sipar, vada invece collocata e identificata con Umago, che anticamente è stata un'isola, l'unica nel tratto di costa a sud di Salvore e prima di Cittanova. Un'isola confrontabile con le situazioni geografiche di Orsera e Rovigno, intorno alla quale si concentrò un'area di scali marittimi che perpetuò la sua funzione nei secoli successivi" (*Sulla prima menzione cit.*, p. 367). Opportunamente Benčić riporta le parole di Isabella Vedaldi Iasbez: "*S[...]omaia*: "comunemente viene identificata con l'odierna isoletta di Sipar o con le secche circostanti, subito a sud della Punta Salvore. In realtà non si tratta precisamente di un isolotto bensì, come si è visto (cfr. s. v. SIPARIS), di una penisoletta. Non esiste allo stato attuale alcun dato certo che confermi questa attribuzione. Col nome di Sipar sono indicate oggi, oltre alla punta in

questione, su cui vi sono le rovine di un castello altomedievale e oltre alle secche sopra ricordate, anche poche case sulla terraferma di fronte" (*La Venetia Orientale enl'Histria. Le fonti greche e latine fino alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente*, Roma, 1994, p. 197).

Va precisato che oggigiorno nella *Tabula* si leggono con sicurezza soltanto le lettere *s..o m a i a*, mentre tra la *s* e la *o* s'intravvedono appena gli accenni di due altre lettere per le quali è necessario ricorrere ai primi editori della *Tabula* che poterono esaminare la pergamena in condizioni assai migliori di quanto ci è permesso attualmente. Sia Marcus Velser (*editio princeps*, 1598, sotto in B/N) che Abraham Oertel (*Parergon* con la riproduzione della *Tabula Peutingeriana*, pubblicato postumo nel 1606) trascrivono senza incertezze il nesonimo *Sepomaia*.

Dopo aver descritto i resti archeologici visibili sulla penisoletta di Sipar, Benčić prosegue: "La prima menzione di Sipar nelle fonti antiche è tarda e riguarda l'Anonimo Ravennate che annota *Sapparis*, *Siparis*, *Sipparis*, mentre nel Guidone la troviamo citata come *Sapara*, *Sipparis*. Non si vuole categoricamente negare che nel toponimo *S[...]omaia* ovvero *Sepomaia*, stando alla prima edizione a stampa della *Tabula*, non ci sia un rimando di assonanza, ma crediamo che l'isola non vada localizzata con le secche e la penisola di Sipar. Concludiamo riassumendo i motivi che ci hanno condotto a negare la possibilità di identificazione di *S[...]omaia* con Sipar. Il primo motivo è la condizione geografica della costa che non ha consentito la creazione di una zona portuale sicura, protetta dai venti per imbarcazioni maggiori. In secondo luogo le rovine di Sipar si trovano su di una stretta lingua di terra di forma peninsulare. Gli studi sulla variazione del livello della costa rispetto al mare dall'antichità ad oggi hanno dimostrato che la costa è sprofondata e il livello del mare si è alzato. A noi non interessa in questo momento stabilire di quanto, ci basta sapere che in base a queste indagini duemila anni fa la natura peninsulare sulla quale si trovava Sipar era ancora più accentuata. Crediamo che la perdita d'importanza di questo castello sia avvenuta proprio per cause naturali (sprofondamento della penisola). Le fonti archeologiche mettono in evidenza un impianto antico con pochi elementi di pregio, probabilmente orientato alla produzione, ma comunque anche a carattere residenziale, forse a servizio dei vicini complessi marittimo signorili. Venne munito di una fortificazione tra i secoli V e VI secolo, ma mantenne il suo carattere aperto verso mare [...] Il primo dato che ci ha condotto ad identificare l'isola *S[...]omaia* con Umago, è stata la somiglianza tra i toponimi–*omaia* e *Umago*. Non ci permettiamo di dare valenza a questa similitudine e lasciamo la questione in mano agli specialisti" (*Sulla prima menzione cit.*, pp. 378-379).

Per parte mia, sorvolando sull'identificazione delle *insulae Ursaria* e *Pullaria* rispettivamente con l'isola di San Giorgio (di fronte a Orsera) e con il gruppo delle isole Brioni, guardo con molto scetticismo alle prese di posizione di Bosio e Benčić. Non per partito preso, semplicemente mi affido a quanto hanno lasciato scritto l'anonimo Ravennate e sulla sua scia Guido (parzialmente). "Item in regione Istriae sunt civitates, id est Tregeste, Sapparis, Humago, Neapolis, Parentio, Ruigno, Pola (*Ravennatis Cosmographiae*, IV, 30). "Dicere circa maris civitates eiusdem Italiae litora positas ab ima Italia inchoëmus, id est a civitate Arsiae, quae finitur inter provinciam Liburniam et Istriam. sed quia iam antea alias civitates nominavimus, ut membratim eas per singulas provincias exponeremus, attamen ut significemus quae sint civitates vel civitatum territoria, ideo exponimus nominando, id est Arsia, Nessatio, Pola, Ruginio seu Ruigno, Parentium, Neapolis, Humago, Siparis, Silbio, Piranon, Capris, Tregesten [...]

(*Ravennatis Cosmographiae*, IV, 31). "Iterum civitas Lissum [...] Arsia, Nesatium, Pola, Revingo, Parentium, Neapolis, Humago, Siparis, Silbonis, Pirano, Capris, Tergeste [...] (*Ravennatis Cosmographiae*, V, 14). "Item in regione Histriae sunt civitates Treiesta, Sapara, Umagum, Neapolis, Parentia, Ribingium, Pola" (*Gvidonis Geographica*, 19). "Nominare itaque litoreas Italiae civitates volens, ab inferioribus partibus inchoandum est, id est a civitate Arsia quae confinium Liburniae Histriaeque Pola provinciarum est. sed quia iam superius dictas ingessi civitates, ut membratim eas in unaquaque provincia exponerem, nunc easdem non incongrue reiterans ordinatius explicabo: Arsia, Nissacium, Pola, Ribingium, Neapolis, Umagum, Sapara quae et Sibaris, Silvium, Piranium, Capris, Treiesta" (*Gvidonis Geographica*, 20).

Le liste del Ravennate e di Guido sono molti simili ai toponimi della *Tabula* ma comprendono sedi che nella *Peutingeriana* non sono nominate e soprattutto mettono in chiaro che si tratta di un elenco di città (*civitates*) e inoltre che Sipar (*Siparis*, *Sibaris*, *Sapara*) è ubicata tra Umago e Salvore (*Silbio*, *Silbonis*, *Silvium*) nell'entroterra, altrimenti essi avrebbero specificato che erano isole: "Nam in colfo occidentali in ipso mari magno litore Dalmatiae seu Liburniae atque Istriae sunt insulae inter ceteras quae dicuntur, id est [...] Pullaria, Ursaria, Cervaria. Sed et aliae plurimae insulae in ipsa regione ponuntur, sed modicae, et ideo eas taciturnitate commendamus" (*Ravennatis Cosmographiae*, V, 24-25).

Il primo impulso sarebbe di associare l'*insula Sepomaia* a *Cervaria* del Ravennate, però sul punto è intervenuta eloquentemente Vesna Girardi Jurkić: "La tesi che nei secoli V e VI alcune ville imperiali e possedimenti vennero formandosi come veri e propri abitati viene convalidata dalle citazioni dell'anonimo Ravennate nella *Cosmographia*, opera nella quale questi abitati appaiono per la prima volta *ad nominem* come ad es., citando da nord verso sud, Piranon, Capris, Humago, Siparis rispettivamente *Sapparis*, *Neapolis*, *Ruigno* oppure nella variazione *Ruginio* ed il tutto dimostra una particolare densità di popolamento e intensità di vita favoriti dalle particolari condizioni politiche e sociali in Istria, mentre non era così nelle altre parti dell'Impero. È interessante il dato che le denominazioni del Ravennate per determinati gruppi di isole oppure per singole isole, come ad es. *Ursaria* e *Cervaria*, oggi si presentano come nomi di luoghi sulla costa (Cervera e Orsera), ove le indagini archeologiche hanno attestato la continuità della vita dal I al VI secolo. Sono particolarmente interessanti quelle località nelle quali sono state evidenziate le prove dell'esistenza delle prime ville rustiche romane del I secolo (secondo i dati archeologici) ed i toponimi compaiono appena nel Ravennate (*Siparis*-*Sapparis* e *Cervaria*) [...] L'abitato Sipar, oggi in rovina, a nord di Umago, è situato su una penisola prominente ove spiccano ancora solamente i resti di una torre. Nonostante però l'odierna Sipar venga citata come toponimo per la prima volta dal Ravennate, le sue tracce onomastiche

possono venir ricercate già nella *Tabula Peutingeriana*. Sul territorio tra *Silvo* e *Q.uaeri* (Salvare e la foce del Quieto oppure secondo A. Gnirs addirittura le Terme istriane) sta segnata l'*Insula Sepomaia*, che potrebbe indicare le odierne «secche» dinanzi alla penisola Sipar. Supponendo che l'isola con l'andar del tempo si sia congiunta con la terraferma, come nel caso dello sviluppo urbanistico di Capodistria, Isola, Pirano, Parenzo e Rovigno, nel nome dell'isoletta Sepomaia, agli inizi dell'Impero romano (i dati di Agrippa per la carta) potrebbe venir riconosciuta *Siparis* rispettivamente *Sapparis* [...] Il toponimo Cervera-*Cervaria* viene citato per la prima volta nelle fonti nella descrizione del mondo dell'anonimo Ravennate ed in tale contesto si riferisce all'isola - «Nam in colfo occidentale in ipso Mari Magno littore Dalmatiae seu Liburnie atque Ystrie sunt insule, inter ceteras, quae dicuntur, id est ... Cervaria» (Nel golfo occidentale, cioè, di questo Grande mare, sulla costa della Dalmazia, rispettivamente della Liburnia e dell'Istria si trovano, accanto ad altre, delle isole denominate, come segue ... Cervera). Già Pietro Coppo, però, nell'opera *Del sito de Listria* nell'anno 1540, mette in relazione la denominazione Ceruere con Cervera Porto, il golfo ed il porto dinanzi al quale si intravvedono delle secche, in particolare durante le basse maree. Nel testo non si fa menzione dei nomi degli abitati sulla terraferma, che oggi portano i nomi di Cervera Grande e Cervera Piccola. P. Coppo dice di Cervera: «... *dal Q.uieto a Ceruere reduto ouer porto cosi ditto sono miglia tre fora del porto de Ceruere vno miglio in mar certi Scoieti et secche sotto acqua et de sopra ne appareno quando le bassa et quando le alta no(n)se vedono de longez.a quasi mez.o miglio* ...» Le indagini archeologiche iniziate nell'anno 1976 a Cervera Porto hanno dimostrato che anche nel golfo, dinanzi al quale in epoca romana si trovava l'isola detta Cervaria, già nel I secolo era in funzione un complesso artigianale con la figulina che produceva le tegulae" (*Lo sviluppo di alcuni centri economici sulla costa occidentale dell'Istria dal I al IV secolo*, in "Centro di ricerche storiche - Rovigno", Atti, vol. XII, n. 1, 1982, pp. 8-31: 13-18).

Vediamo, comunque, se effettivamente è così. Per completezza, ricopio i nesonimi del Ravennate che ho saltato prima di *Pullaria*: "Corcora, Isia, Sacra, Brazia, Faria, Solenta, Boa, Leporaria, Poraria, Teraria, Solenta, Didraa, Sera, Biperaria, Celentum, Figlina, Rubricatas, Artion, Dicera, Nisiris, Sarona, Malata, Cissa, Egodes, Distrete, Curricus, Absarus, Primodia, Moa, Erafronia". Queste, invece, le *insulae* che la *Tabula* pone tra Istria e Dalmazia, oltre alle tre già incontrate: *Curica, Erkronis, Pamodos, Sissa, Arva, Boa, Issa, Solentii, Paria, Brattia, Tavris, Corcyra, Melita e Iadestris*. C'è una funzione iniettiva dall'anonimo Ravennate alla *Tabula*, vale a dire che il primo ha infilato nella propria compilazione tutte le isole che si osservano sulla *Tabula* e in aggiunta ulteriori isole reperite nelle fonti che egli menziona nel V libro della *Cosmographia*. Tra gli autori classici che hanno fatto cenno agli stessi

nesonimi del Ravennate annoveriamo lo Pseudo-Scilace (*Issa, Pharos/Faria, Korkyra, Istris, Apsoros, Brattia, Melite, Solenta*), Apollonio Rodio (*Apsyrtides, Korkyra, Issa*), Polibio (*Issa, Pharos*), Pseudo-Scimno (*Apsyrtides, Korkyra, Pharos*), Strabone (*Apsyrtides, Curicta, Issa, Korkyra, Pharos*), Plinio il Vecchio (*Apsoros, Apsyrtides, Arba, Boa, Brattia, Cissa, Colentum, Issa, Korkyra Melaina, Lissa, Melitē, Pharos, Pullaria, Solenta*), Pomponio Mela (*Apsoros, Apsyrtides, Issa, Korkyra Melaina*), Claudio Tolomeo (*Apsoros, Curicta, Issa, Korkyra Melaina, Melitē, Pharos, Scardona*), Appiano (*Issa, Korkyra Melaina, Melitē*), Stefano di Bisanzio (*Apsyrtides, Brattia, Ladesta, Pharos*).
Controlliamo ora il numero di lettere per ogni nesonimo del Ravennate.

Tabula Peutingeriana	N° lettere	*Ravennatis Cosm.*	N° lettere
Curica	6	Curricus	8 (ma il primo è un caso obliquo)
Erkronis	8	Erafronia	9
Pamodos	7	Primodia	8
Sissa	5	Cissa	5
Boa	3	Boa	3
Issa	4	Isia	4
Solentii	7	Solenta	7
Faria	5	Faria	5
Brattia	7	Brazia	6
Tauris	6	Teraria	7
Corcyra	7	Corcora	7
Melita	6	Malata	6
Iadestris	9	Distrete	8

Molti dubbi sull'equivalenza di *Arua* (*Tabula*) con *Artion* (*Ravennatis Cosmographiae*), perciò non lo inserisco nel computo lessematico.

Il conteggio delle lettere ha lo scopo di verificare la distanza morfologica tra le occorrenze onomastiche dei due documenti. La serie del Ravennate è arricchita con i nomi addizionali di: *Sacra* - potrebbe essere un'attributo di *Isia*, *Isia Sacra*, lettura legittimata dall'assenza di punteggiatura nei codici medievali - *Leporaria* (Zečevo, detta Leporina in italiano nei secoli passati, cfr. Madonna di Leporina come era denominata la penisola che univa Zečevo alla terraferma durante la bassa marea), *Poraria* (probabile dittologia di *Leporaria*), *Sera* (Drvenik Veli), *Biperaria* (Zmajan), *Didraa* (isola dalmata non precisabile), *Celentum* (Murter), *Figlina* (Iž), *Rubricatas* (Vrgada), *Dicera* (non specificabile), *Nisiris* (anche *Nistris*, possibile variante di *Istris* cioè la penisola istriana considerata spesso dagli antichi come un'isola), *Egodes* (non specificabile), *Absarus* (Cres) e *Moa* (Maun). Nella *Tabula, Acrocer* è ritenuta un'isola anziché un promontorio (Ἀκροκεραυνίων o Acroceraunium, *montes*

Acroceraunia (Plinio, *Nat. Hist.*, III, 145), anche *Ceraunia*).

Nella pur disordinata elencazione del Ravennate si possono discernere due elementi essenziali. Il primo è che la parte finale della lista si uniforma alla sequenza delle isole che vediamo nella *Tabula* da sud a nord: *Erafronia, Pullaria, Ursaria, Cervaria* (*Tabula*: *Erkronis, Curica, Pullaria, Ursaria, Sepomaia*). Il Ravennate ha registrato soltanto *Curricus* (*Curica*) qualche posto più indietro in confronto alla *Peutingeriana*. Insisterei, piuttosto, sull'altro elemento presente in entrambe le successioni, ossia la suffissazione degli ultimi tre nesonimi (o iniziali se partiamo da *Sepomaia* nella *Tabula*): la ricorrenza della desinenza *-ia* sembra non essere una mera coincidenza. Il suffisso *-ria* appartiene agli zoonimi di facies latina (*Leporaria* da lepre, *Biperaria* da vipera, *Pullaria* da pollo, *Ursaria* da orso, *Cervaria* da cervo). Non mi addentro in spinose questioni glottologiche e prendo atto che parte degli studiosi non ratifica la trascrizione Sepomaia, accontentandosi di lasciare due spazi vuoti dopo la S di *S[..]omaia*. Travisamenti e storpiature possono aver guastato la lezione originaria del nesonimo e non si può rifiutare la possibilità che la tradizione manoscritta della Tabula e i verosimili rifacimenti alle soglie del Medioevo abbiano stravolto e reso irriconoscibile il nome di almeno un'isola, ma un appiglio si potrebbe utilizzare, le ultime due lettere che paiono rinviare ad una radice linguistica identica: Pullar-*ia*, Ursar-*ia*, Cervar-*ia vs* Sepoma-*ia*. I soli nesonimi del Ravennate di provenienza romana sono appunto quelli terminanti in *-ia*, mentre ad esempio per i suffissi *-ōna/ōn, -este /-esta, -unt-/-ent-, -ua, -ico-/-ica* si riallacciano ad una componente 'illirica', *-on, -ides, -ussa* al greco. Sulla scorta di tali abbinamenti mi sento autorizzato a supporre che il terzo nesonimo sia accoppiabile come gli altri due:

Tabula Peutingeriana	*Ravennatis Cosmographiae*
Pullaria	Pullaria
Ursaria	Ursaria
Sepomaia	Cervaria

Il dato saliente, oltre alla stessa desinenza per i tre nesonimi, è la lunghezza delle parole componenti. Nella lista dei nesonimi (esclusi questi ultimi tre) si è constatato che, laddove la coincidenza toponomastica è sicura, lo scarto massimo tra *Tabula* e *Cosmographia* è di una lettera (a parità di casi declinativi). Per i tre nomi che chiudono la successione del Ravennate la lunghezza letterale è identica a quella dei primi tre della *Tabula* (o ultimi tre se guardiamo la mappa da sud verso nord). Otto lettere compongono il lemma *Sepomaia*, altrettante *Cervaria*. Di nuovo, escludo una concomitanza fortuita. Presumo che la divergenza lessicale di *Sepomaia* e *Cervaria* possa ascriversi ai tormentati avvicendamenti di copisti che hanno condotto alla

Tabula medievale. Il Ravennate doveva avere sott'occhio mappe e testi geografici di migliore qualità e antichità (tra cui un collaterale o un ascendente della nostra *Tabula*).

Il Ravennate (*in verbis*) e la *Tabula* (*in pictura*) indicano incontrovertibilmente la natura insulare dei luoghi contrassegnati dagli appositi nomi, di matrice diversa dai toponimi cittadini (tipo Umago e Sipar). Come afferma la Girardi Jurkić, oggi Orsera e Cervera designano invece località della costa istriana. A Červar-Porat (Porto Cervera) in epoca romana e tardo antica sorgeva l'isola di *Cervaria* (*Sepomaia*). Attualmente se ne potrebbero scorgere le tracce nelle secche di Pličina Čivran a NO di Porto Cervera. Cfr. anche Anton Gnirs: "Dem Namen Cervaria begegnen wir zweimal an der Küste so ziemlich in der Mitte zwischen Cittanuova und Parenzo. Es zieht dort von der Küste die klippenreiche Bank Civran weg; nur sie kann als der letzte Rest der ehemals bestandenen Insel Cervaria angesprochen werden, die den an der Westküste Istriens so vielfach beobachteten säkularen Senkungserscheinungen zum Opfer gefallen ist. Besser hat sich der antike Inselname in der Punta Cervera (südlich der Bank Civran) im Namen des Hafens Cervera (nördlich der Bank Civran) und des Kastells Cervera erhalten. Das der Insel Cervera gegenüberliegende Küstengebiet war im Altertume reich besiedelt" (*Das gebiet der halbinsel Istrieu in der antiken überlieferung*, Pola, 1902, p. 30).

La stessa Girardi Jurkić negli anni 1977-1980 ha condotto importanti campagne di scavo che hanno portato alla luce un oleificio romano in funzione dal II al VI secolo d.C. "L'impianto produttivo del complesso è

suddiviso in vani che erano adibiti alla produzione di ceramica (probabilmente di anfore) del I secolo d.C. e in quelli destinati invece ad ospitare le attività produttive collegate alla viticoltura e all'olivicoltura. Con l'interruzione del funzionamento della fornace d'epoca claudio-vespasiana, per un breve periodo gli occupanti della parte residenziale del complesso indirizzarono le loro attività alle risorse ittiche e alla conservazione del pesce (salatura ed essiccazione). L'area del cortile, che nel periodo della produzione di ceramica veniva usata come deposito di legna per la fornace, nel periodo successivo alla sospensione della produzione venne adibita ad area cimiteriale. La parte della villa rustica in questione assunse allora funzione residenziale, mantenendo questa caratteristica, pur con determinati interventi di ristrutturazione, sino al VI secolo d.C." (*Scavi archeologici effettuati nel secondo settore della villa rustica a Porto Cervera, Parenzo- oleificio (II) (campagna di scavi 1977 -1980)*, in "Centro di ricerche storiche- Rovigno", Atti, vol. XXXV, 2005, pp. 29-49: 29-30).

Si potrebbero cercare altre isole tra le numerose sparse sul mare antistante l'Istria. Eccettuata l'isola di San Nicola a Parenzo, sono comunque tutti modesti isolotti e saggiamente il Ravennate conclude che "aliae plurimae insulae in ipsa regione ponuntur, sed modicae, et ideo eas taciturnitate commendamus". Non tra queste minuscole e irrilevanti isole doveva trovarsi l'*insula Sepomaia* della *Tabula*. Fatto degno di nota: tra Cervera e Salvore non esistono isole, al più scogli inabitabili. Il Bosio, a mio avviso, si è fidato troppo della topografia alquanto sommaria della *Peutingeriana* per corroborare l'ipotesi della concordanza tra *Sepomaia* e Sipar, coadiuvato da una apparente ma labile assonanza tra i due toponimi (Sipar che, rammento, diviene un'isola con l'alta marea). In molti casi è davvero impossibile far corrispondere un nome della *Tabula* ad una località moderna, un oggetto geografico (montagna, fiume ecc.) agli omologhi attuali. Tuttavia, per Sepomaia, mi sento di asserire che il repertorio del Ravennate rappresenta con altissima probabilità la conferma di una localizzazione dell'*insula* nei pressi di Červar-Porat, attraverso l'equivalenza *Sepomaia = Cervaria*. Una proposta analoga alla mia fu avanzata da Ernest Desjardins (*La table de Peutinger d'après l'original conservé à Vienne*, Paris, 1869-1874, p. 255).

In un precedente contributo (*Da Fonte Timavi a [T]Ragurio (Tabula Peutingeriana, segm.ta 3A5-5A3). Questioni irrisolte di antica cartografia e viabilità*) ho rigettato l'ipotesi di Bosio sul trasloco delle vignette istriane nella *Tabula*. Questo l'assunto del Bosio: "In questo spazio territoriale la *Tabula* riporta quattro vignette: tre riconducibili allo stesso modulo iconografico, che richiama l'immagine di un edificio a doppia torre [...] e una quarta che, con un ambiente quadrangolare, si propone come un complesso termale [...] Le prime tre sono contraddistinte rispettivamente dalle scritte: *Parentio*, *Pola*, *Port. Planaticus* (quest'ultima segnata sul mare) e si incontrano lungo il

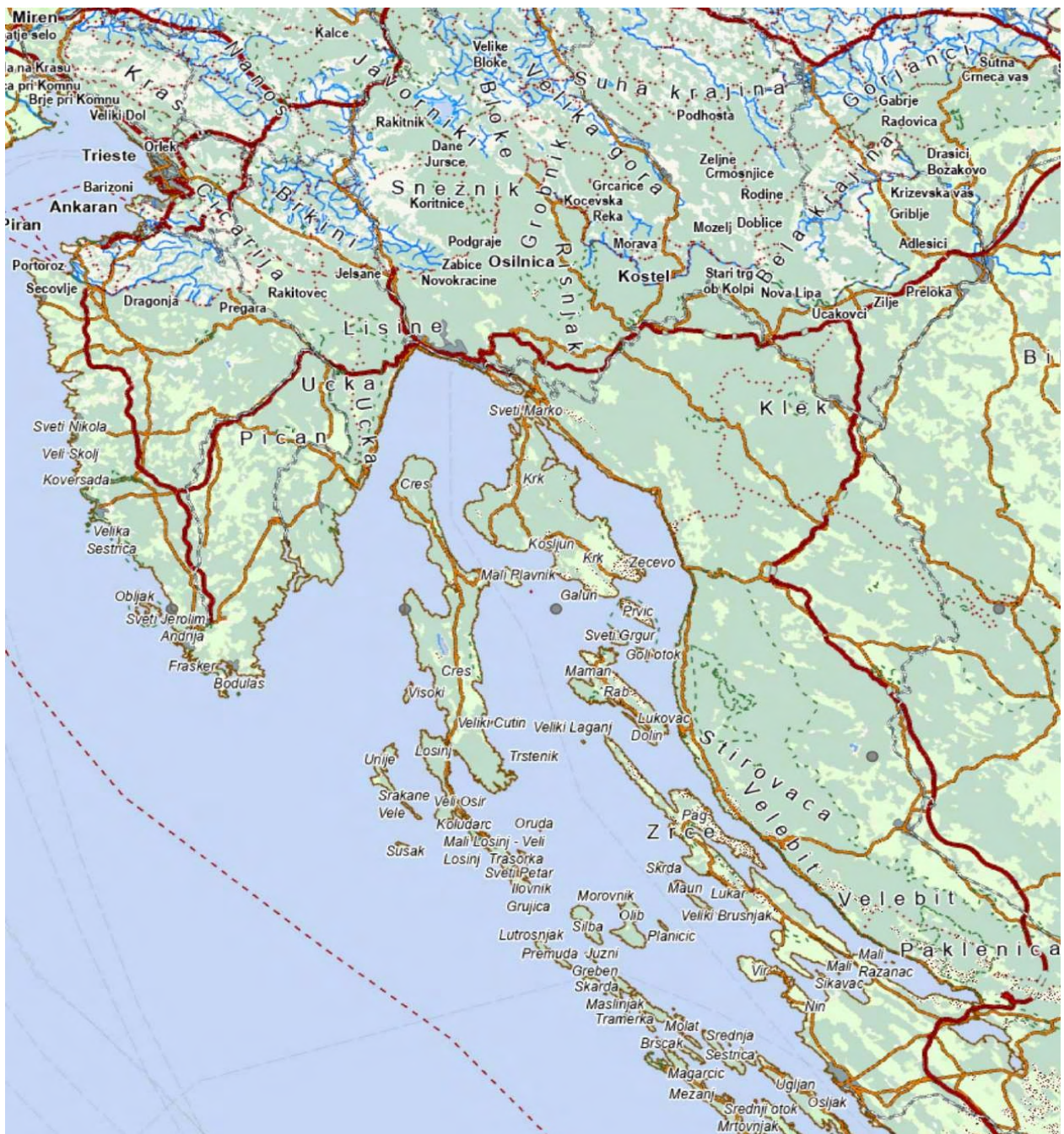
percorso della via. La quarta vignetta è disegnata nella parte nord-occidentale della penisola istriana, fra le località di *Parentio* e di *Pola*, ed è indicata con il nome di *Quaeri*. Il Degrassi (1939, p. 68), dopo aver riconosciuto in questa ultima vignetta [...] un antico centro termale posto alla foce del fiume Risano, nota che la *Tabula* ha collocato questa località a sud della vignetta di *Parentio* (Parenzo) mentre in realtà dovrebbe trovarsi a settentrione di questa città e subito dopo *Tergeste* (Trieste). Ponendo mente a questa anomala posizione di *Quaeri*, il Degrassi (1939, p. 66 s.), che riprende un'idea già espressa a suo tempo dal Kandler [...] ritiene che sulla Carta sia errata la collocazione di *Tergeste* (Trieste), alla quale, proprio per la sua posizione nella parte più interna del golfo, che qui la *Tabula* disegna, dovrebbe essere attribuita la vignetta di *Parentio*. Naturalmente questo errore del compilatore o del copista medioevale deve essere corretto spostando, con le relative distanze, *Parentio* al posto di *Pola* e *Pola* sulla vignetta il cui nome è segnato sul mare come *Port. Planaticus*" (*Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova 1991, pp. 221). Con tali premesse è concepibile che il Bosio abbia giudicato attendibile il disegno della *Tabula* anche per la sistemazione delle isole, compresa *Sepomaia*. Lo studioso ha evitato di parlare del posizionamento di *Siluo* (Salvore) in rapporto all'isola ed ha fatto bene poiché il toponimo appare fuori posto. Ho suggerito che nell'*Isteria* le coordinate fisiografiche interne, a cui appartengono *Quaeri* e *Siluo*, siano slegate dalle direttrici stradali indicate con i segmenti rossi e sono situate sulla carta in modo approssimativo. Identificare *Sepomaia* con Sipar o con Cervaria non cambia la situazione: *Siluo* è sempre troppo in basso. Ma sul piano topografico, ovvero corografico, la disposizione reciproca tra *Siluo* e *Quaeri*, qualora si riferisca quest'ultimo alla zona di Capodistria, è pienamente accettabile. Seguendo il ragionamento del Bosio si avrebbe un'isola *Sepomaia* ottimamente collocata rispetto a *Parentio* traslata di una tappa, che comunque non collima con *Siluo* ubicato sotto anziché sopra Sipar. Per me non c'è dubbio che il compilatore della *Tabula* (escluderei il copista che avrebbe dovuto spostare troppi elementi, vignette, toponimi, strade) ha tracciato la rete stradale senza badare alla verosimiglianza sulla mappa, dopo aver già innestato *Quaeri* e *Siluo* cercando, questi sì, di adeguarli in qualche modo alla cartografia di base (anche la montagna tra *Parentium* e *fl. Arsa*, probabilmente i monti della Vena o Cicceria, venne sicuramente disegnata prima di scritte e vignette). Ce ne rende edotti la conformazione delle rette viarie che formano un quadrangolo senza il lato superiore incuneato a forza nella penisola istriana bell'e pronta, tanto compresso da costringere prima il compilatore a scindere le cifre delle distanze (XXX da *Parentio* a *Pola* e VIII dalla vignetta anonima a *fl. Arsia*) lungo la retta rossa e in seguito il copista a commettere palesi sbavature in questi punti.

È istruttivo leggere un passo della Geografia di Tolomeo perché fa capire

quanto vicine sono le parole del grande studioso alessandrino alla rappresentazione dell'*Isteria* nella *Tabula* (*Geogr.*, III, 1, 27. NB: la prima colonna è la longitudine)

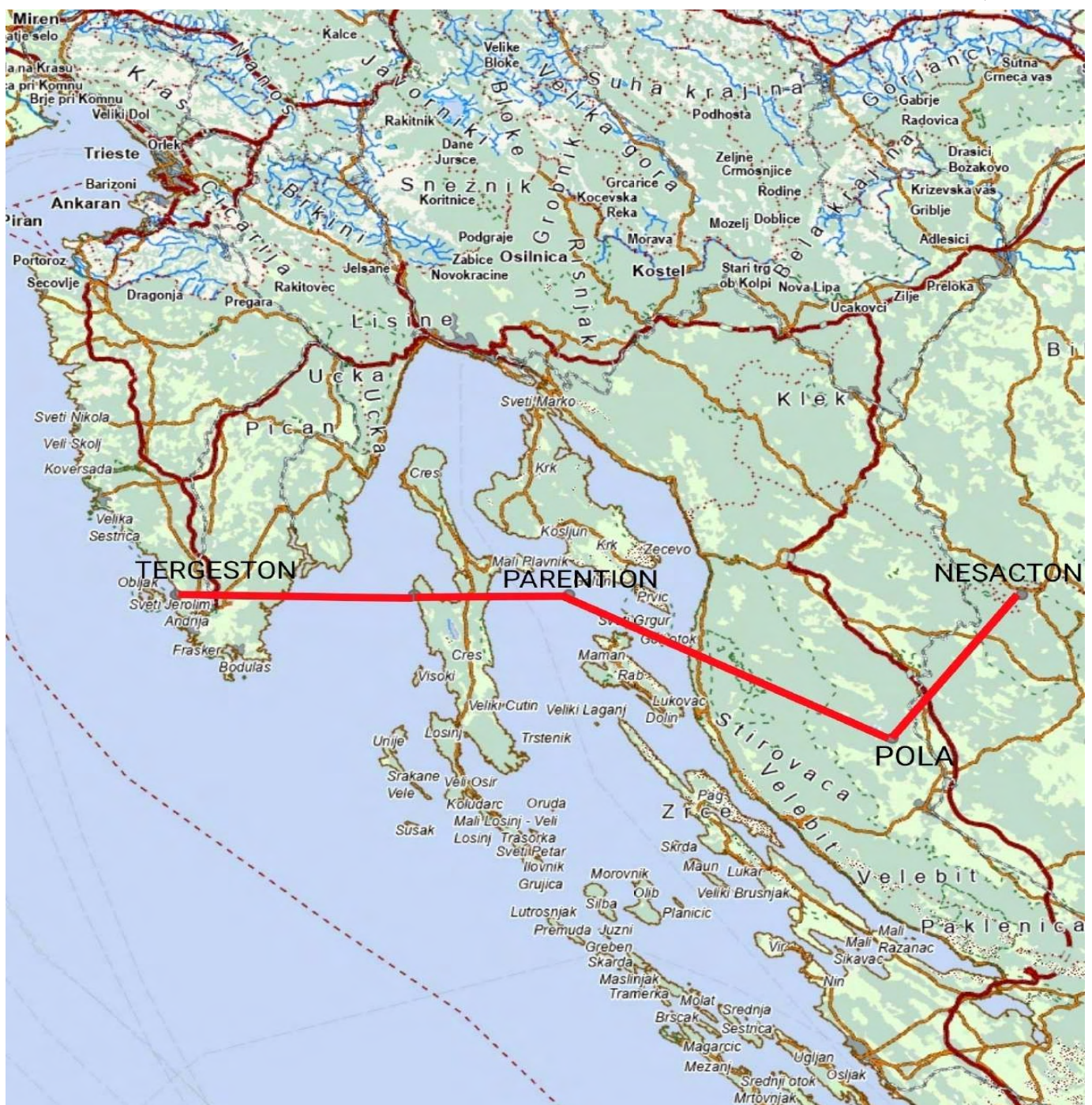
Ἰστρίας ὁμοίως μετὰ τὴν ἐπιστροφὴν τοῦ μυχοῦ τοῦ κόλπου τοῦ Ἀδρίου·

Τέργεστον (Τέργεστρον) κολωνία	λδ° L'	μδ° Lγιβ'
Φορμίωνος ποταμοῦ ἐκβολαί	λε °	μδ° Lγιβ'
Παρέντιον	λε° γ (L')	μδ° Lγιβ'
Πόλα	λς°	μδ° γο΄
Νέσακτον τέλος Ιταλίας	λς° δ'	μδ° ιβ'

Riportando su una cartina moderna le coordinate tolemaiche avremmo la situazione illustrata con i cerchietti grigi (il primo è sopra la scritta Sveti Jorilim, isole Brioni).

Ho usato la longitudine moderna, giacché adoperando quella di Tolomeo, pur sottraendo la coordinata zero delle Isole Fortunate che gli antichi identificavano generalmente con le Canarie (mettiamo la più occidentale, La Palma, 17°54'O), si andrebbe ancora di più verso est. Escludo anche la proposta di riferire le Isole Fortunate alle Piccole Antille (65°O), come vuole Lucio Russo (*Far reaching Hellenistic geographical knowledge hidden in Ptolemy's data*, in "Mathematics and Mechanics of Complex Systems", Vol. 6 , 2018, n. 3, pp. 181-200): in tale evenienza la longitudine tolemaica di Trieste cadrebbe nel bel mezzo dell'Oceano Atlantico. Si verifica una totale divaricazione rispetto alla corretta georeferenziazione delle quattro città (tra Trieste e Parenzo è nominato il fiume Formio o Risano che si può tralasciare essendo alla medesima latitudine dei due centri urbani). Per dire, Trieste si troverebbe subito a nord di Pola e Nesazio arriverebbe nell'area di Poljanak (ai laghi di Plitvice). La longitudine deve essere abbandonata per non finire nelle regioni asiatiche: ho preso in considerazione solo il valore relativo per preservare le distanze tra i centri abitati e mantenerli il più possibile all'interno del territorio croato. Ciononostante, non è sulla mancata corrispondenza geografica dei repéri tolemaici che bisogna concentrarsi. Intanto va segnalato l'allineamento latitudinale di *Tergeston* e *Parention* ed è esattamente ciò che succede con *Tergeste* e *Parentio* nella *Tabula*, nonché lo spostamento in diagonale verso il basso per giungere a Pola da *Parentium* riproposto tale quale nella *Tabula*. L'ultimo tratto da Pola a *Nesacton* è inclinato all'insù in Tolomeo mentre prosegue con minimo dislivello nella *Tabula*. Disposta sul piano orizzontale doveva essere l'Istria tolemaica onde consentire il raccordo con la proiezione di Trieste sulla mappa e non finire nel Carso sloveno. Anche in questo caso c'è una sostanziale omogeneità con il disegno della *Tabula*, il che porta a concludere che in quest'ultima le tappe segnalate dopo Trieste sono sempre state lì dove le vediamo, sebbene il 'buon senso' cartografico le spingerebbe tutte avanti di un posto sino a *fl. Arsia*.

Sull'argomento si era già espresso Mithad Kozličić (*La costa dell'Istria nella "Geografia" di Tolomeo*, in "Atti del Centro di Ricerche Storiche", vol. 24. Rovinj-Rovigno, 1994, pp. 347-372; *K povijesnomkontekstu Nezakcija*, in "Histria antiqua", vol. 2, 1996, 2, pp. 31-46) che è ricorso allo stratagemma della somma algebrica tra le cifre di longitudine tolemaica e attuale per compensare la distorsione delle misure di Tolomeo. Personalmente ho optato per il conteggio dei mutui scarti sul meridiano, usando la vera longitudine di Trieste per inizializzare il calcolo; si potrebbe usare il metodo della regressione lineare (cfr. Lucio Russo, *Ptolemy's longitudes and Eratosthenes' measurement of the Earth's circumference*, in "Mathematics and mechanics of complex systems", Vol. 1, N. 1, 2013, pp. 67-79. Idem, *Far-reaching Hellenistic geographical knowledge hidden In Ptolemy's data*, in

"Mathematics and mechanics of complex systems",Vol. 6, N. 3, 2018, pp. 181-200. Inoltre, Dmitry A. Shcheglov, *The Error in Longitude in Ptolemy's Geography Revisited*, in "The Cartographic Journal", Vol. 53 N. 1, 2016 pp. 3-14). Oppure trasferire le Isole Fortunate a Capo Verde (tra i 22°O e i 25°O, cfr. H. Reichert, *Ptolemaeus*, in "Reallexikon der Germanischen Altertumskunde", Berlin, 2[a] Edn., 2003; D. Rawlins: *The Ptolemy Geography Secrets*, DIO, 2008, N. 14, pp. 33-58). Il risultato comunque non cambia e assicura tutto sommato la bontà della ricostruzione grafica pubblicata nel 1891 dal filologo Karl Müller (da *La costa dell'Istria cit.*). Naturalmente, come si vede dalle immagini qui sotto, per conseguire questo esito cartografico è necessario sottoporre a rototraslazione i riferimenti geografici calati sulla mappa (la seconda figura è di comodo, giacché tutte le coordinate tolemaiche sono a SE delle attuali).

M-2 - Segmento della V carta dell'Europa di Tolomeo (C. Müller, 1891).

Non sempre le tavole cartografiche ricalcano fedelmente il testo scritto, tuttavia per l'*Isteria* della *Tabula* (oltreché per la Liburnia) è difficile negare la notevolissima somiglianza con il dettaglio del MS. Vat. urb. gr. 82, f. 71v, uno dei più antichi ed autorevoli codici della Geografia tolemaica.

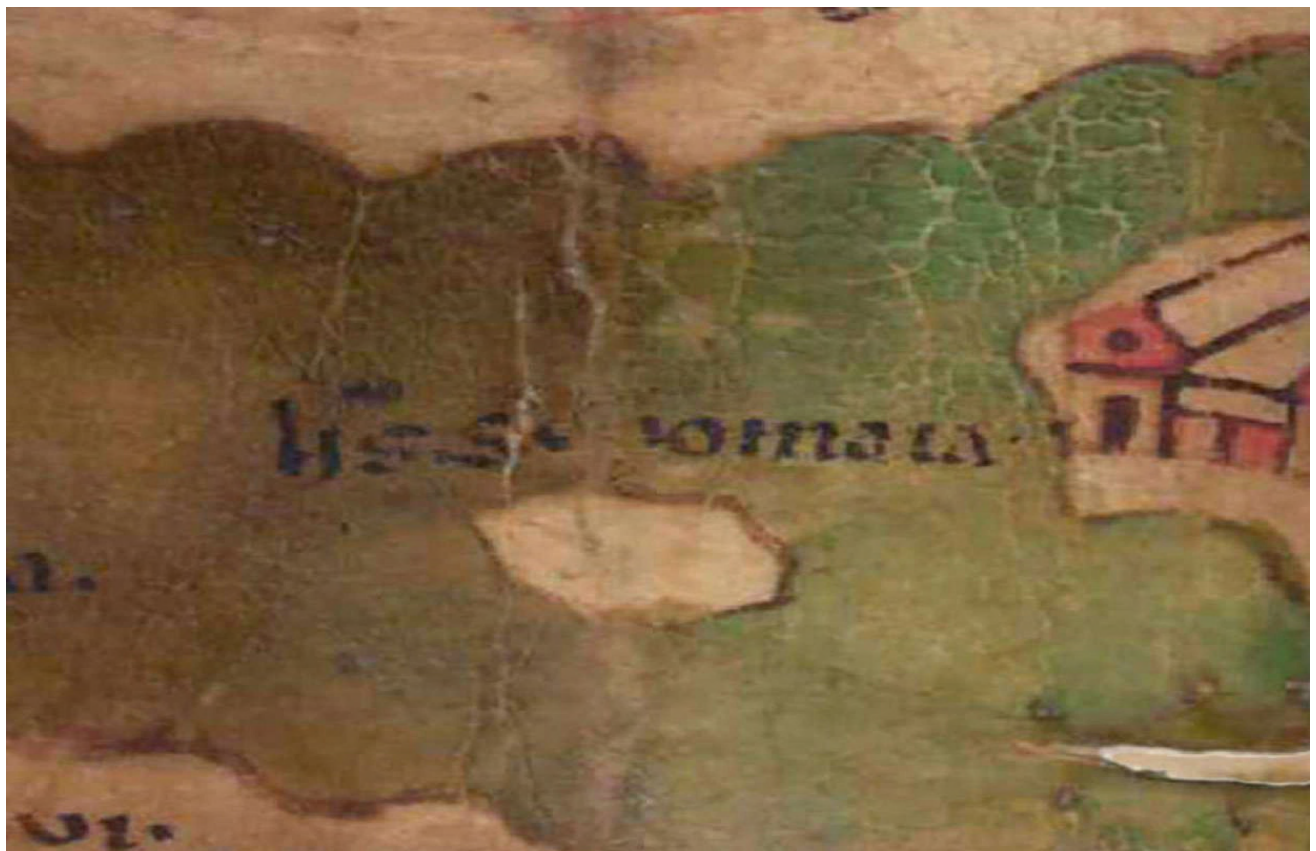
Brillante, ancorché tutta da provare, la tesi di Luciano Bosio ripresa da Guido Rosada, : "Così le isole segnalate presso la costa dell'*Isteria* furono considerate probabilmente e soprattutto perché corrispondevano o a un brusco cambio di direzione della costa della penisola (*Sepomaia*) o al suo promontorio meridionale (e al centro di Pola; *Pullaria*) o inine alla grande fenditura (rias) del Canal di Leme (*Ursaria*): ovvero tutti indicatori topograici della navigazione" (*La Venetia et Histria nella prospettiva della Tabula di Peutinger*, in "Giulia Fogolari e il suo "repertorio ... prediletto e gustosissimo" Aspetti di cultura figurativa nel Veneto antico", Atti del Convegno di Studi Este - Adria 19-20 aprile 2012, Padova, 2012, p. 277). In realtà, come si è visto, le isole istriane e dalmate dipinte nella Tabula sono tutte comprese nel repertorio dell'anonimo Ravennate e dei suoi predecessori. La *Tabula* ha selezionato sedici nesonimi, che non sono pochissimi e neanche rispondenti ad un criterio geografico utile al cabotaggio. Il tentativo di allineare le isole alle vignette (oltretutto scalate di un posto ad arbitrio) oppure alla morfologia costiera è alquanto inutile, lo dimostra pure la sezione della *Tabula* (2C5) con le insulae *Corsica* e *Sardinia* (una sopra l'altra in senso trasversale) inserite tra *Genua* e *Pisis* dove nel mondo reale non c'è alcuna isola.

Genua
In alpe pennin
Ins. Corsica
Ins. Sardini
Cruci

Luca
Pisis
Ad taberna frigida
Turribus

Bisogna senz'altro convenire che le dimensioni fisiche dell'isola Sepomaia passano in secondo piano, tanto se sposiamo la congettura *Sepomaia*/Sipar, quanto se accettiamo l'alternativa *Sepomaia*/*Cervaria*. Allora la speciale entità dell'*insula*, per non ridurla a modesto scoglio come sarebbe Sipar (concordo in questo con Benčić), deve risiedere nella cornice più ampia che comprende le attività produttive e il sostrato economico. Proprio l'olio costituiva uno dei vanti maggiori dell'*Histria* romana e dalla baia di Červar-Porat partivano le navi cariche della preziosa merce in tutto il Mediterraneo. A detta di Plinio l'olio istriano era secondo solo a quello italiano: "prouida, si libeat intellegere, natura, quippe temulentiae nascentibus uinis uti necesse non est, quin immo inuitat ad seruandum blanda inueterati caries; oleo noluit parci fecitque ea necessitate promiscuum et uulgo. Principatum in hoc quoque bono obtinuit Italia e toto orbe, maxime agro Venafrano eiusque parte quae Licinianum fundit oleum, unde et Liciniae gloria praecipua oliuae. Vnguenta hanc palmam dedere accommodato ipsis odore, dedit et palatum delicatiore sententia. De cetero bacas Liciniae nulla auis adpetit. Reliquum certamen inter Histriae terram et Baeticae par est" (*Nat. Hist.*, XV, 3).

La grandezza di Sepomaia, ad onta delle eventuali misure fisiche, stava prevalentemente nell'abbondanza dei raccolti e nella filiera produttiva dei suoi dintorni. Difficile credere - dalle preliminari emersioni archeologiche (il termine è usato a proposito, giacché lungo le coste istriane tra Salvore e Rovigno il livello del mare si è innalzato di ca. 1,5 metri) - che a Sipar (comunque considerata *civitas* e non *insula* dal Ravennate) qualcosa (non le dimensioni, non l'insularità, non l'economia) avesse tale importanza da poterla inserire di diritto nella *Tabula* in veste di *Insula Sepomaia*.

L'*insula Sepomaia* nella *Tabula Peutingeriana*

Due estratti dalla *Carta di Cabottaggio del Mare Adriatico* (IGM, 1822-1824). Nel primo si vede la penisola Madonna di Leporina (*Leporaria* del Ravennate) che condivide con Sipar la trasformazione in isola durante l'alta marea. Nel secondo sono state isolate, ai fini della navigazione, le secche al largo di Cervera, forse resti dell'isola *Cervaria*.

Sipar è stata oggetto di indagini archeologiche tra il 2013 e il 2015 sulle quali ha relazionato Branka Milošević Zakić (*Sipar, archaeological excavation and protection of the site from 2013 to 2015*, in "Starohrvatska prosvjeta", III. serija – svezak/vol. 46/2019, pp. 205-221). Stralcio del preambolo: "During the structural surrey of the site, several fragments of prehistoric Iron Age pottery were found (Čučković 2010, p. 394). The assumption that the existence had started even earlier, in the late second and early first century BC, was presented by V. Girardi-Jurkić, who tied the beginnings of a settlement at Sipar with the found Republican coins. Girardi-Jurkić also connected the place-name Insula Sepomaia from the Peutinger Map with Sipar (Girardi Jurkić 1981, p. 81). Insula Sepomaia has been assumed to be in different locations; mostly it is considered to be a wide space covering the area from Zambratija to Cape Monterol (cf. Bolšec Ferri, Milošević 2012, p. 89). The last assumed location of Insula Sepomaia is the city of Umag (Benčić 2011, p. 367-388)". Questa la conclusione del rapporto: "Based on the small archaeological findings and structures, the existence of Sipar as a settlement, whether of economic, residential or combined nature, can be dated to a period no later than the first century BC to the end of the ninth century AD, when it was devastated by the Narentines. As far as we are aware, the oldest construction discovered to date at Sipar is the structure with pylons, located along the south side of the central part of Sipar peninsula. It could also represent the oldest known purpose of Sipar, as a peninsula with an organised harbour, complete with a breakwater and a lighthouse. Given that there are two known Roman villas in the immediate vicinity of Sipar, one in Zambratija, and another in Katoro, the existence of such an organised harbour was a logistical necessity. Unfortunately, due to sea-level rise and destructive action of sea waves during the sirocco on the south side of the building, no structures have been found which would help define this side, and consequently all dimensions of the building. The only fully def ined side, the north one, is of an imposing length of 64 m. The south side of the structure was on the very shore at the time, or possibly partly immersed in the sea to facilitate berthing of ships, but the details may only be known after a detailed research of underwater in this part of the site. It is further assumed that such a large-scale harbour was used for storage and transport. It was probably the starting point for conveyance of goods from the surrounding Roman lands by ships to Aquileia. I assume that the harbour was equipped with significant storage facilities (horreum) whose dimensions within the structure with pylons are still unknown. Namely, judging by a relatively small number of tegulae and imbrices found in this part of the site, we cannot assume with certainty that this structure had a roof covering over the whole surface, although it is not at all unlikely either. In addition, judging by the relatively narrow foundations and a small quantity of Roman-style dressed

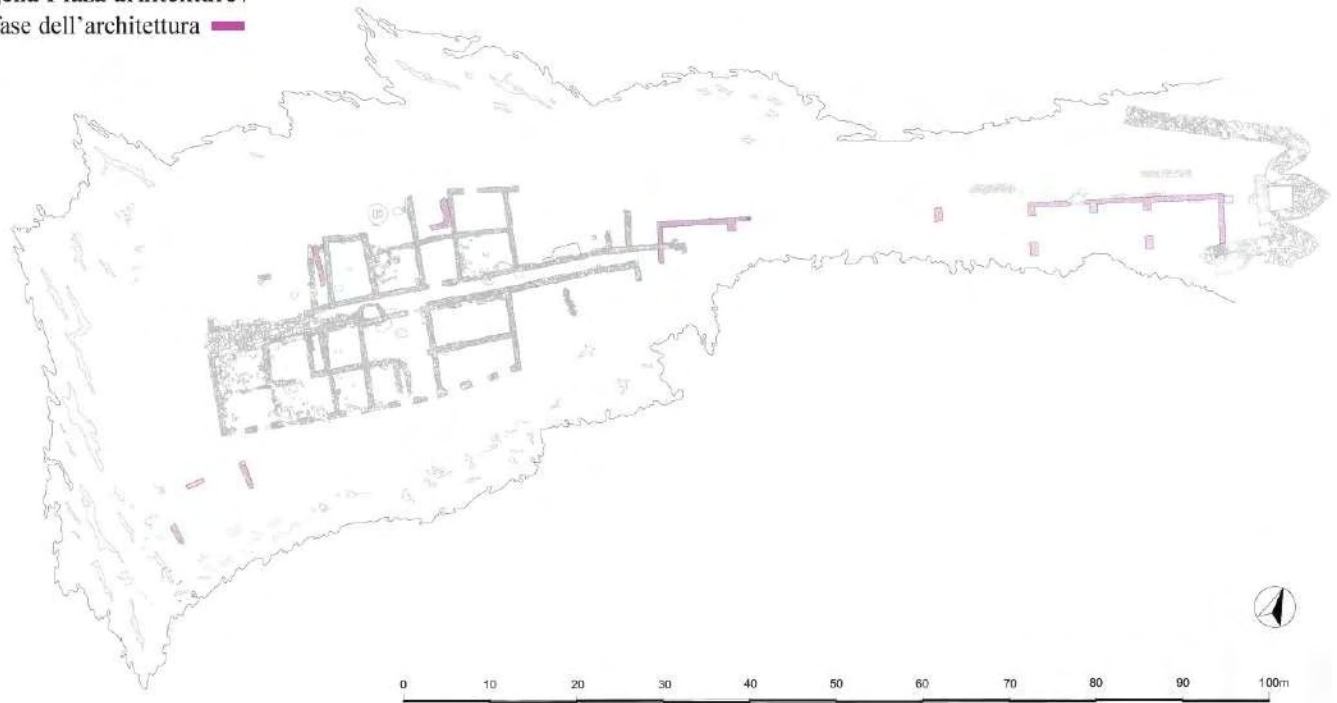
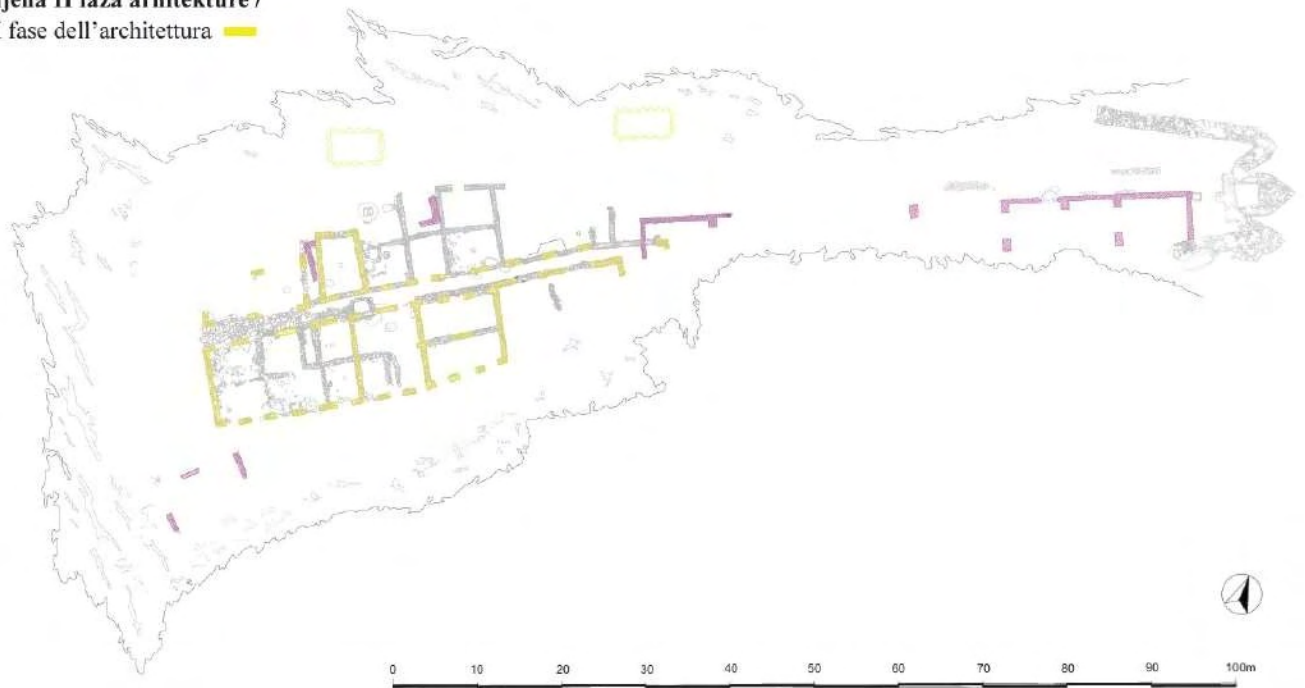
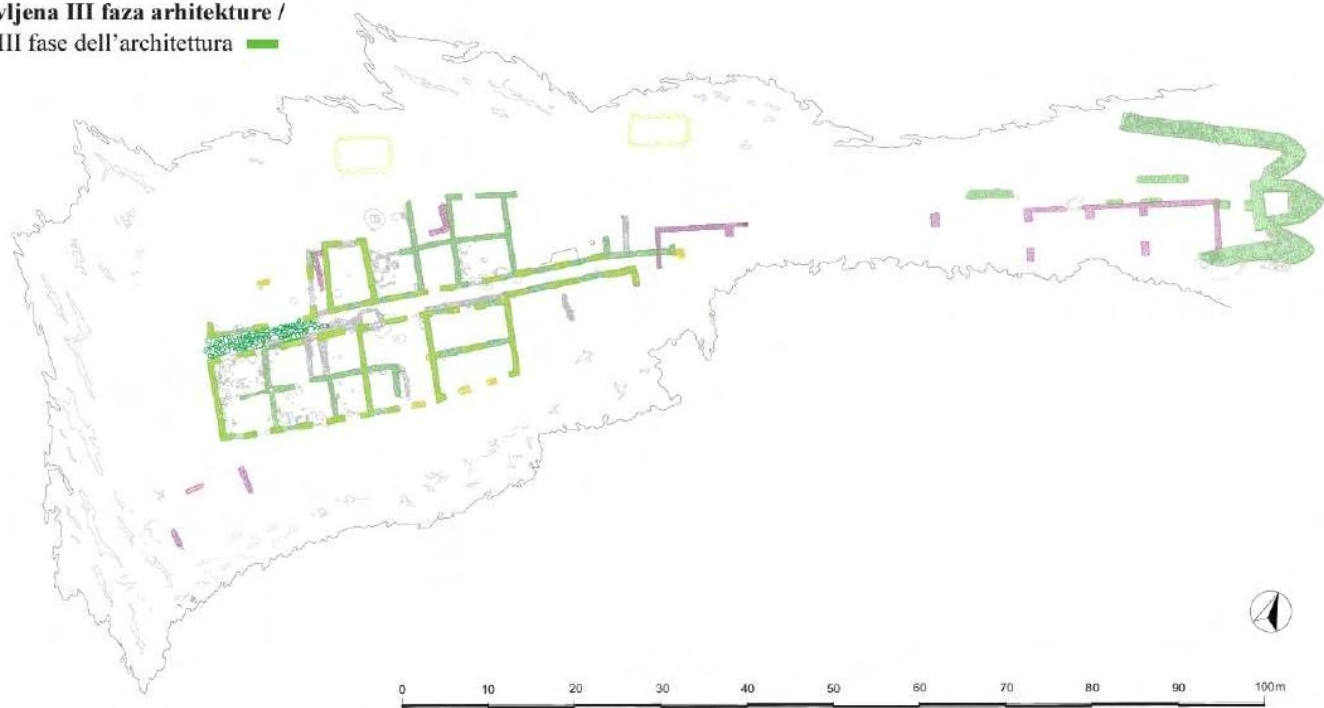
stone found at the site, it can be concluded that the structure was certainly not high, and we can neither know nor assume whether it was made of stone or wood or a combination thereof, excepting the foundations and pylons. Based on the remaining immovable finds, it is apparent that the walls of the structure with pylons are overlayered, negated, with two walls substantially different in construction: one is the south rampart wall, negating the east wall of the structure, and the other the south wall of room 7, negating the west wall of the structure. The structure with pylons was certainly out of use when the ramparts (fortification) and the mentioned wall (settlement) were built. Based on the asrcaeological structures and small f indings, we can date the fortification in the east part of the peninsula to a period between the fifth/ sixth century and the ninth century, i.e. the mentioned devastation. The ground plan of its eastern part is fully defined by the preserved parts of the north and south ramparts and by the east rampart, which form two massive parapets, and the pentagonal tower, with its trigonal projecting south wall, between them. No artefacts, foundations or walls f lanking the north or south ramparts in the west side were found during the excavation, and therefore the western part of the fortification and its whole ground plan have remained undefined. It is only clear that the fortification spread radially from the east to the west. Its eastern part with the tower and parapets, markedly defensive, faces the mainland, while its western part represents its interior. In the central – the widest part of the peninsula – west of the structure with pylons, and, to some extent, on the mentioned structure, there are walls of the part of the settlement already largely defined by Mlakar. New revision defined the existence of several construction phases in the structure of respective walls. These phases regard extensions, annexes and remodelling of certain rooms in the settlement, or closing the existing and opening new passages between respective rooms. It can be said that these subsequent interventions were planless (haphazard), dictated by current changes in residential and economic needs of the population in this small space, limited by the sea. The urban organisation of the settlement is simple. The settlement is divided along the east-west axis by a narrow street, no more than 1.6 m wide. This street has been marked as PR3 during new excavations, with separate rooms lined in two rows on both of its sides, each partitioned by three common walls. The entrances to respective rooms, depending on the location of the rooms, were from the street and the seaward side. The structure of the preserved fortification and structures within the settlement gives us ground to assume that they were made within a short space of time, and then used together over a longer period. Therefore, the question of their correspondence is logical, and the possible answer is of great importance. It is not very likely that the fortification was erected only to defend such a small settlement, but rather due to the strategic importance of the very peninsula,

from which an army could easily intervene on the mainland and receive logistical support and supplies via the sea. The very fortification was made to that end: its defensive tower and massive parapets in the east completely face the mainland, and therefore it is our conclusion that the greatest, if not the only, danger for the fortification was expected solely from the mainland. The north and south ramparts radially spread to the west, which significantly increases the interior space of the fortification, most probably for an added intended purpose of a refuge. The assumption that the settlement is an integral part of the fortification and served as living quarters for soldiers prejudices the small archeolological findings found to date, exclusively of civilian nature: weights for fishing nets (whorls), bone combs, kitchen pottery, millstones, grindstones… This raises the question to which further excavations of the site might provide the answer, until fully researched: was Sipar established and developed as a settlement simultaneously with the military fortification? Namely, construction works for a significant military facility, funded by the state, surely attracted not only the construction workers, but also a certain number of people from a greater area, who regarded this government investment as a means to provide for their own livelihood. This could have been a catalyst for a temporary habitat which grew into a permanent civilian settlement. Let us assume logically that this settlement more or less adjusted and tied its economic activities to the requirements of the military fortification, consequently creating a sort of correlation between the two diametrically opposed social groups simultaneously existing in an extremely small geographical area, the peninsula of Sipar. These are merely preliminary results and initial assumptions after having investigated 20 % of the site. In addition to the excavation of a complete settlement, future research should certainly also be focused on the underwater, particularly in the south side of the peninsula, as well as on a search for structures that would define the south side of the structure with pylons, and on additional research of the area between the tower and the settlement, which would hopefully help define the west part of the fortification and a possible physical connection with the settlement".

Nel 2022 il Museo civico di Umago ha organizzato una mostra dal titolo "Mreže i udice eksploatacija mora u doba antike i ranog srednjeg vijeka/Reti e ami da pesca sfruttamento del mare in età romana e altomedievale", a cura di Branka Milošević Zakić. Nel catologo è scritto che "La mostra *Reti e ami da pesca*, incentrata sullo sfruttamento del mare in età romana e altomedievale, si basa sugli esiti di approfondite e pluriennali indagini archeologiche condotte nel sito di Sipar. Il sito archeologico in questione, con una superficie complessiva di circa mezzo ettaro, è ubicato all’estremo lembo nord-occidentale dell’Istria; dista 4 km dalla città di Umago e si trova su una penisola che con l’alta marea diviene un’isola. Sipar rientra nella categoria dei

beni sottoposti alla Legge per la tutela del patrimonio storico-culturale della Repubblica di Croazia (Z-2900). Indagini archeologiche sistematiche hanno riportato alla luce articolate stratigrafie legate a resti architettonici nonché numerosi reperti che collocano gli insediamenti della penisola in un periodo compreso tra il I secolo a.C. e il IX secolo d.C. La sporadica presenza di ritrovamenti riferibili a cronologie comprese tra II e V secolo d.C. appare pressoché trascurabile se confrontata con l’entità di reperti di altre epoche. Una situazione forse legata all’assenza di un insediamento organizzato in quei secoli, con molte trasformazioni intercorse nelle modalità di vita degli abitanti e nelle loro esigenze quotidiane che comportarono riadattamenti dell’architettura insediativa. Dalle indagini archeologiche, infatti, è emerso che proprio uno di tali interventi avvenne in seguito ad un evento distruttivo. I numerosi reperti archeologici attestano in modo inequivocabile quanto gli abitanti della penisola di Sipar, un ridotto spazio quasi completamente delimitato dal mare, dipendevano da quest’ultimo che veniva sfruttato principalmente come fonte di cibo e di materie prime" (*Catalogo mostra Reti e ami da pesca*, p. 1). Un abitato modesto, quasi inesistente dal II al V secolo d.C., in ogni caso insediato su una penisola di ridottissime dimensioni. Oltre alla pesca di sussistenza, il ritrovamento di gusci di murice a conferma che veniva estratta la materia prima per il colore porpora delle preziose vesti imperiali romane, come già attestato per altri siti dell'Istria settentrionale, tra Salvore e San Giovanni della Corneta a sud di Umago. "Ad oggi si sa che la penisola era abitata in modo organizzato già all’inizio del I secolo a.C. e che nell’età tardo repubblicana fu una delle roccaforti per l’instaurazione della pace nella penisola istriana dopo la fine delle guerre istriche nel 177 a.C. Resti architettonici attribuibili a questo periodo storico sono rappresentati dalle vestigia di un accampamento, un imponente edificio con pilastri nel tratto est e alcuni edifici di ampie dimensioni nella parte nord-occidentale della penisola (fig. 13). Con la fondazione dell’Impero romano nel 27 a.C. la penisola perse la sua rilevanza strategico-militare e al posto dell’accampamento abbandonato per i coloni romani fu costruito un insediamento urbano, presumibilmente l’*Insula Sepomaia*. I resti architettonici di questo abitato sono costituti da grandi edifici collegati tra loro e organizzati a nord e a sud del passaggio centrale (sl. 14). L’ipotesi che si tratti di *Insula Sepomaia* è corroborata da numerosi reperti quali frammenti di raffinati vasi in ceramica e vetro, accessibili solo ai ceti privilegiati e databili precisamente entro gli anni ’60 del I secolo d.C. L’assenza di testimonianze riferibili alla fine del I secolo e ai periodi successivi fa presumere che in quell’epoca l’insediamento di coloni cessò di esistere come tale. Ciò può trovare ragione nelle permanenti circostanze geopolitiche stabili che permisero lo sviluppo e l’ampliamento indisturbato dei possedimenti romani sulla terraferma. Dopo la guerra gotico-bizantina (535–555) Giustiniano I, per consolidare l’Impero lungo la costa adriatica orientale, fece costruire fortilizi militari facendo così riacquisire l’importanza strategica alla

penisola di Sipar. Nella porzione orientale del già abitato promontorio venne eretta una fortificazione dalle mura massicce con la caratteristica torre a base pentagonale. In quell’epoca la flotta bizantina dominava sovrana sul mare pertanto l’unica minaccia poteva provenire dalla terraferma verso la quale è disposto anche il tratto più solido del fortilizio ovvero quello orientale. Sul lato occidentale più largo della penisola, sulle rovine dell’abbandonata Insula *Sepomaja* romana si sviluppa la città tardoantica/ altomedievale di *Sipparis*. A differenza della fortificazione, per la costruzione della quale le vestigia dell’architettura preesistente furono completamente demolite, i resti delle strutture antiche vennero reimpiegate in modo significativo mediante diversi interventi di riadattamento e di ricostruzione (fig. 15). Un consistente quantitativo di reperti mobili, datati dal VI all’VIII secolo, tra i quali prevalgono quelli attribuibili al VII secolo, testimoniano che *Sipparis*, protetta dalla fortezza, si sviluppò gradualmente e raggiunse il suo apice alla fine del VII o all’inizio dell’VIII secolo quando venne saccheggiata dai Longobardi o dagli Avari e Slavi. Ovviamente, questo evento fu preceduto dalla conquista della struttura fortificata che difendeva la città. Che *Sipparis* fosse completamente distrutta e data alle fiamme lo testimonia lo strato composto da fuliggine, ceneri e pietre sfaldate che bruciavano insieme con le strutture lignee dei tetti. Durante le indagini archeologiche, grazie ad una rigorosa documentazione stratigrafica, tale evidenza è stata individuata nella simile posizione stratigrafica in tutta la superficie insediativa. I reperti archeologici mobili datati all’VIII secolo, per lo più alla prima metà, indicano che la popolazione fuggita fece ritorno nella penisola e ripristinò sia la fortezza che l’insediamento in rovina. I resti architettonici di quel periodo, principalmente mura costruite in modo grossolano, indicano che l’insediamento fu ricostruito direttamente sulle rovine utilizzando le strutture residuali (sl. 16). Un numero ridotto di ritrovamenti più tardi, risalenti alla seconda metà dell’VIII e al IX secolo, documenta che la città non si riprese mai del tutto dalla devastazione e col tempo si impoverì e fu gradualmente abbandonata. Quando nell’876 il duca narentano Domagoj, dopo aver sconfitto Venezia, devastò con la sua flotta le città lungo la costa occidentale dell’Istria, nemmeno *Sipparis* sfuggì a tale sorte e non si riprese mai più" (*Catalogo mostra Reti e ami da pesca*, pp. 22-24). Istituire un collegamento tra l'insula Sepomaia e un insediamento urbano peninsulare su basi fragili come i raffinati reperti ceramici e vetrosi è veramente un passo nel vuoto. Dalla *Tabula* si apprende unicamente che era un'isola, abitata o meno che fosse, e la sua datazione è materia casomai di divinazione. Ad ogni modo riproducono le figure che accompagnano il testo del catalogo, con la foto complessiva della zona archeologica di Sipar.

Sl. 13. Pretpostavljena I faza arhitekture /
Fig. 13. Presunta I fase dell'architettura

Sl. 14. Pretpostavljena II faza arhitekture /
Fig. 14. Presunta II fase dell'architettura

Sl. 15. Pretpostavljena III faza arhitekture /
Fig. 15. Presunta III fase dell'architettura

Sl. 16. Pretpostavljena IV faza arhitekture /
Fig. 16. Presunta IV fase dell'architettura

Silvano Salvador